

Riflessioni sulla pace e sulle elezioni future

Nello studiare lo scenario elettorale che si presenta davanti a noi cittadini del mondo molti gli appuntamenti che ci aspettano.

Certamente fondamentali per il futuro di tutti noi sia le presidenziali di novembre in Stati Uniti che quelle di marzo della Federazione Russa.

Altrettanto certamente, soprattutto noi europei, quelle di giugno che definiranno il nuovo Parlamento della UE27 e, conseguentemente, la presidenza della Commissione Europea.

Per quanto concerne le elezioni americane lo scenario sembrerebbe oramai definito.

Sembra, infatti, che a chiedere il voto saranno Biden e Trump.

I programmi su cui i due contendenti si confronteranno sono diversi e chiari.

Al contrario non posso che notare, con mestizia, come non sia possibile riscontrare altrettanta chiarezza e diversità nei programmi dei gruppi europei che, attraverso i partiti che li compongono nei diversi Stati, chiederanno di essere onorati di ricevere il voto degli elettori europei.

In attesa di veder emergere un reale, credibile ed affidabile leader europeo di cultura concretamente "sovranista" in grado di lavorare alla creazione di una vera e paritetica Federazione degli Stati dell'Unione Europea, in assenza della quale inizia ad essere fondato chiedersi a cosa serva la UE27, mi permetto di soffermarmi su alcune delle affermazioni della Presidente Von der Leyen nel suo discorso di candidatura a leader del PPE.

La presidente della Commissione Europea, nel discorso di candidatura al Congresso del PPE, ha dichiarato di credere "nella dignità di ogni essere umano" e, fedele a questo assunto, ha aggiunto che "la nostra Europa, pacifica e unita non è mai stata così minacciata dagli estremisti e dai populistici sia di estrema destra che di estrema sinistra" e, per questo, bontà sua, ha deciso di "presentarsi e combattere in questa elezione, essendo oggi più importante che mai".

Premesso che non ho mai avuto modo di sentire nessuno, leader politico o meno che

fosse, dichiarare che la “dignità umana” non sia centrale nel suo pensiero, ho qualche decisa difficoltà ad interpretare la Von der Leyen come una statista che abbia combattuto per far rispettare la dignità di tutti gli esseri umani in europa.

Difficile vedere una azione forte e certa della Presidente in ordine al grave fenomeno del traffico di esseri umani e della, contemporanea, tutela delle dignità culturali e delle tradizioni degli Stati europei.

Altrettanto difficile riconoscerle la difesa della tutela della dignità di coloro che nel periodo della pandemia Covid vivevano con preoccupazione l’obbligo vaccinale.

Preoccupazione che, peraltro, purtroppo, si deve iniziare a ritenere fondata aumentando, conseguentemente, il desiderio di chiarezza sulle scelte che la Commissione Europea impose a tutti gli Stati membri, in primis su quel contratto quadro secretato per l’acquisto delle dosi vaccinali con le case farmaceutiche.

L’unico commento che si può fare a tanta ipocrisia è notare quanto sia facile aprire bocca e dare fiato.

La stessa presidente si sente di dichiarare, essendo persona amante della pace, che “oggi

gli amici di Putin stiano seminando odio”.

Come non notare come il “problema” della guerra sia completamente scaricato su scelte compiute da “altri”.

Nessuna capacità di autocritica su questi anni di suo governo della nostra Unione Europea, eppure cose che non vanno se ne possono evidenziare veramente molte soprattutto oggi che il Santo Padre implora Zelensky di “alzare bandiera bianca ed aprire un negoziato”.

Fatto che, mi permetto di credere, dovrebbe creare un forte imbarazzo ai leader politici che si professano cattolici, Biden ed amici di Biden in testa.

Preso atto di questa fondante ed assai condivisibile novità, mi permetto di confutare il pensiero della Von der Leyen partendo dal concetto di “pace”.

Da libero cittadino europeo, ed ancor più libero pensatore e cultore del pensiero di Giovan Battista Vico, esprimo la mia opinione in materia e, sperando sia ancora permesso senza finire “dossierato”, propongo delle suggestioni che, questo il mio auspicio, possano aiutare ad evitare che un conflitto, quello in terra di Ucraina, che doveva, e poteva, essere evitato o, almeno, risolto in

poche settimane continui a causare morte o, addirittura, si ampli in terra d'Europa nelle prossime settimane.

Mi permetto, in primo luogo, di porre una domanda ai "potenti" ed ai "sapienti": risponde al vero o è falso che la Gran Bretagna, molto probabilmente stimolata dall'amministrazione statunitense a guida Biden, hanno letteralmente impedito al Presidente ucraino Zelensky di firmare una tregua in Turchia dopo due settimane dall'inizio del conflitto?

Nel caso rispondesse al vero, come io credo, perché questa intromissione nelle scelte del popolo ucraino? Quali i "vantaggi" per gli ucraini?

In Ucraina il conflitto ha causato solo morte e povertà.

Gli studiosi di fatti bellici sono assai certi che il conflitto ucraino sia, oramai, destinato a vedere l'esercito della Federazione Russa vincitore, quale il cambio di passo finalizzato a far tornare gli europei tutti, ucraini inclusi, ad una vita con prospettive di pace e di ritrovato benessere propone la Presidente Von der Leyen e chi a lei si sente vicino?

Ancor più dopo gli auspici del Santo Padre il

cambio di passo è urgente per acquisire una accettabile credibilità politica sul punto.

La “pace” non si “costruisce” partendo dal principio “io ho ragione, tu hai torto”, bensì si raggiunge attraverso il dialogo con il portatore di valori, idee, principi ed interessi diversi, finanche opposti.

“Esportare la democrazia” di Obamiana memoria, palesemente tanto amata dalla presidente e dai suoi affezionati, italiani inclusi, non è più una strada accettabile.

La guerra arricchisce pochi e uccide molti, la pace fra i popoli crea benessere e crescita.

Obama, ed il suo vassallo Biden, amici di questi inclusi, continuano a credere che la “democrazia” sia “esportabile” e, conseguentemente, perseguono politiche basate sul “dividi et impera” di romana memoria.

Chi, al contrario, crede che il Presidente Donald Trump non sia un “cattivone”, anzi sia un presidente che ha saputo “riportare pace” in molti degli scenari che vedevano in essere un conflitto al suo arrivo alla Casa Bianca nel 2016, oltre ad essere assai stanchi di veder morire tanta gente per far arricchire pochi, sarà felice di supportare chi nella nostra

Europa, ed Italia, metta al centro la cultura della trattativa.

Una trattativa “dura”, basata sul rispetto dei nostri valori occidentali, quelli della famiglia e delle origini cristiane, quelli del rispetto delle tradizioni altrui perché si hanno chiare, in primis, le nostre, quella che sa che solo il dialogo permette di comprendersi.

Questo è il “sovranismo”.

Alleanze con i “simili”, rispetto di chi ci rispetta.

Come non sperare di poter veder prendere spazio dei leaders europei con questi principi?

Soprattutto se si è padri e madri del ceto medio.

Ignoto Uno

A CHE PUNTO È IL GIORNO

Oggi parliamo di un argomento storico poco conosciuto, ma forse è meglio dire dimenticato.

Si tratta di una storia per certi versi analoga a tante altre, accadute in Europa nei secoli passati, ma che in questo caso riguarda il nostro Paese, l'Italia, e la sua bellissima isola, la Sicilia, e già solo per questo vale la pena che sia conosciuta e divulgata.

Si tratta di una storia di *Convivenza* e, contemporaneamente, di *Discriminazione* sull'isola del Mediterraneo e riguarda la *storia degli ebrei in Sicilia*.

La storia della presenza millenaria degli Ebrei in Sicilia, per secoli rimasta nell'oblio, torna ora ad affascinare e interessare storici, archeologi e antropologi che stanno riportando alla luce l'importante ruolo che ebbero gli Ebrei nello sviluppo economico e culturale dell'isola.

La *rimozione* c'è stata ed è motivata probabilmente dal pudore di dover narrare tutto ciò che gli Ebrei siciliani dovettero patire secolo dopo secolo, conquista dopo conquista, per mano di coloro che ne furono i potenti e spesso spietati dominatori, ma anche dal rammarico per tutte quelle risorse umane, culturali ed economiche che l'isola e tutto il sud d'Italia persero per sempre, dopo la loro espulsione nel 1493.

La storia giudeo-siciliana suscita ora nuovo interesse grazie alle recenti pubblicazioni che hanno avuto per oggetto la **riscoperta di antica documentazione**, rimasta sepolta per secoli negli archivi storici comunali e in quelli notarili di molte città siciliane.

Anche **importanti e recenti scoperte archeologiche** stanno accrescendo le nostre conoscenze della storia ebraica siciliana, lasciando intravedere possibili rivisitazioni dei fatti accaduti tra il III e il XVI secolo.

Si tratta di **resti di siti sinagogali e cimiteri, disseminati un po' ovunque sul territorio, dove numerose sono le pietre tombali rinvenute, sulle quali campeggiano epigrafi bilingui in greco, ebraico o latino con i tipici simboli ebraici della Menorah, dello shofar e della foglia di palma.**

Sono stati anche ritrovati numerosi bagni rituali (mikvè), uno su tutti, quello commovente di Ortigia a Siracusa, di recentissima e casuale scoperta, considerato il più antico d'Europa, ricoperto di detriti dagli esuli ebrei prima del suo definitivo abbandono, forse per un senso di pudore o forse perché era ancora viva tra loro la speranza di un ritorno.

Ed ancora più affascinante è **la storia del Kior (vasca per lavaggio delle mani) di Siculiana nell'agrigentino (sec. XV),** proveniente con verosimile probabilità **dalla Sinagoga o dal Cimitero** di tale cittadina ed in epoca più tarda **trasferito nel Battistero locale** per divenirne la fonte battesimale.

Il suo donatore aveva voluto ricordare l'evento facendovi scolpire una **scritta in ebraico**, rimasta coperta per più di cinque secoli e dove oggi si può leggere: *«Nell'anno 1475: Samuele figlio di Rabbì Yona Sib'on, riposi in Paradiso».*

Posti ai due lati della scritta gli **stemmi reali di Castiglia e di Aragona** in onore dei sovrani spagnoli regnanti in quel periodo e che, ironia della sorte, solo diciassette anni dopo decretarono l'espulsione di tutti gli Ebrei oltre che dalla Spagna anche dalla Sicilia.

La storia è lunga, e non è certo questo il luogo per narrarla nella sua interezza, ma si può certamente affermare che non ci sia stato angolo della Sicilia in cui la presenza ebraica non fosse già ben radicata ancor

prima dell'avvento del cristianesimo e soprattutto durante i quattro secoli precedenti l'espulsione, decretata dall'infame editto di Granada, siglato nel Gennaio del 1492 dai reali di Spagna, Isabella di Castiglia e da suo marito Ferdinando d'Aragona. Su incitamento del domenicano Torquemada, essi non dettero scampo agli Ebrei spagnoli e poco dopo anche a quelli siciliani, obbligandoli alla dolorosa scelta dell'esilio o alla conversione forzata.

C'era stato un tempo, tuttavia, in cui la vita degli Ebrei, nello specifico in Sicilia, era stata molto migliore e sicuramente diversa.

Ciò avvenne, nei due secoli di dominazione degli Arabi, i quali, seppur inizialmente considerassero gli Ebrei alla stregua di schiavi sui quali era lecito da parte loro qualsiasi abuso e sopruso, via via col passare degli anni, per motivi puramente economici, iniziarono ad instaurare con loro rapporti sufficientemente sopportabili.

Agli Ebrei, infatti, come pure ai Cristiani, venne concesso di poter professare liberamente la propria Fede e di costruire Sinagoghe e Chiese, anche se questa concessione non prescindeva dal pagamento di onerose gabelle.

Considerati *dhimmi*, cioè «protetti», gli Ebrei erano ritenuti una sorta di risorsa tributaria ed economica, situazione che li obbligava a pagare una tassa pecuniaria aggiuntiva, la *gesìa*. Questa loro condizione sarà poi, nei secoli seguenti, costantemente mantenuta anche dai successivi dominatori, per i quali non c'era alcun motivo di rinunciare a queste provvide, ma inique entrate fiscali.

Allo scopo di dare ulteriore impulso all'economia dell'isola, **agli Ebrei, riuniti nelle loro Comunità dette *Aliama*, fu lasciata la possibilità di svolgere attività divenute con il tempo a loro peculiari, soprattutto quelle di tintori, conciatori, fabbri, artigiani, commercianti e armatori.**

D'altronde gli Ebrei, avvezzi a convivere con gli Arabi, come lo erano già in Spagna e nel Nord Africa, avevano con questi, oltre che la lingua, **molteplici affinità come la comune conoscenza degli studi scientifici di medicina, astronomia e matematica e soprattutto delle materie teologiche e filosofiche.**

Ciò che inoltre rendeva culturalmente simili le due etnie, era **l'uso corrente della scrittura**, motivo non sottovalutabile, che, di fatto, le poneva entrambe in una posizione più elevata rispetto al resto della popolazione, per lo più retrograda ed analfabeta.

Oggi sappiamo quanto esteso e vivace fosse il rapporto tra le varie comunità ebraiche in quell'area alla fine e dopo l'inizio del primo millennio e quanto, per questo, fosse divenuto essenziale il ruolo della Sicilia grazie al continuo prosperare e alla nascita in quei due secoli di numerosissime imprese manifatturiere e di altrettante piccole comunità ebraiche che le gestivano.

Cartiere, filature e tessiture della seta e del cotone, concia delle pelli, tintorie, fonderie siderurgiche, commercio delle stoffe, del grano e del formaggio (rigorosamente kosher) e il trasporto di queste e di altre mercanzie, furono solo alcune delle attività di appannaggio quasi esclusivo degli **Ebrei siciliani, i quali, nei secoli seguenti, ne acquisirono naturalmente il monopolio, divenendo di fatto i più ricercati produttori, trasformatori ed esportatori di manufatti e di prodotti agricoli.**

La Sicilia, posta in maniera strategica al centro del Mediterraneo, divenne, di fatto, uno snodo nevralgico per lo scambio di mercanzie di ogni tipo che, dall'isola, riprendevano poi la strada per il resto d'Italia e d'Europa.

Quanto vediamo oggi della Sicilia, lo si deve in buona parte ai

due secoli di questa dominazione illuminata ed al suo intelligente sfruttamento, del quale gli Ebrei furono una parte essenziale.

Questa lunga premessa, assolutamente non esaustiva della memorabile storia della presenza e dell'attività degli Ebrei siciliani, ci è tuttavia utile per fare alcune considerazioni storiche attuali e contingenti, relative alla città di Catania ed alla recente costituzione ufficiale di una Comunità Ebraica e di una Sinagoga nel suo seno.

A volte la Storia viene riscritta dai posteri e ciò che sembrava dimenticato riaffiora dall'oblio, grazie al lavoro scrupoloso e appassionato di studiosi e di accademici, e anche di uomini leali e di buona volontà che, come nel caso di Catania, ne hanno ripreso in mano il bandolo riportando alla luce ciò che sembrava dimenticato per sempre.

Una Storia, quella della Sicilia ebraica e di Catania - ma non solo, verosimilmente somigliante per molti dei suoi aspetti a tante altre storie vissute e patite, anche in tempi recenti, dagli Ebrei di molti altri Paesi, storie esaltanti ma allo stesso tempo spesso dolorose, storie di persecuzioni, di morte, di esili, di abbandoni, storie rese simili dal pregiudizio e dall'invidia, dove la bramosia, infine, ne è stata sempre il rovinoso epilogo.

Accade, dunque, che alla Catania ebraica non venga - attualmente - riconosciuto il diritto di ridare vita ad una propria Comunità, al proprio culto, alla preghiera nella propria Sinagoga.

Sembra che si sia verificato un corto circuito di comunicazione con le autorità centrali della Penisola.

Come se queste non capissero gli Ebrei di Catania.

È sicuramente un momento non semplice per chi crede

nell'importanza e nel valore di queste relazioni e, rispetto al passato, rispetto alla Storia, sembra che **ci siano stati dei significativi passi indietro, ma proprio per questo sarebbe opportuno andare avanti**, confidando nella possibilità che il confronto riesca a dare nel tempo i suoi frutti.

E forse ciò ha origine, anche, dalla profonda crisi attraversata da un Occidente che ha smarrito la propria identità, e che a volte non riesce a ben riconoscere quali siano i propri valori di riferimento. Tuttavia, si potrebbe andare oltre quell'ambito e slegarsi da ciò che spesso appare, purtroppo, come un secolarismo effimero - anche in campi religiosi.

- Riassumendo in maniera essenziale e omettendo valutazioni halachiche, che sono di stretta competenza rabbinica, la sequenza dei fatti avvenuti a Catania è comunque tanto distopica da sfiorare i limiti del grottesco, posto che stiamo parlando di: **1) Laicità dello Stato; 2) Libertà religiosa; 3) Libertà di organizzazione ed azione; 4) Libertà di aprire luoghi di culto.**
- La Comunità Ebraica di Catania e il suo Istituto di Cultura Ebraica esercitano il culto ebraico all'interno della propria Sinagoga dal 17 ottobre 2018, nei locali concessi in comodato d'uso dal Comune di Catania e siti nel Castello di Leucatia; tale concessione ha la durata di sei anni e scadrà il 16 ottobre 2024.
- Il 28 ottobre 2022 la Comunità Ebraica di Catania consacra ufficialmente al culto la propria Sinagoga, alla presenza di Rabbini giunti da Israele e da Whashington - essendosi dotata di un Sefer Torah e disponendo di un Rabbino e di un Tribunale Rabbinico di riferimento. Si tratta di un evento storico, religioso e culturale del

massimo rilievo, sia per Catania – che fino al 1492 aveva due Sinagoghe – sia per l'Italia ebraica, che da Napoli in giù sembra si sia fermata nel (quasi) nulla.

- In contemporanea, la signora Noemi Di Segni – nella sua veste di Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (di seguito: UCEI, Associazione di carattere privatistico) – inizia un attacco e una dura lotta di screditamento nei confronti della Comunità Ebraica di Catania, dichiarando e asserendo che essa non ha diritto di esistere né tantomeno di chiamarsi «Comunità Ebraica», né ancor più di avere titolo di appartenenza all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.
- L'anno 2023 si apre dunque con un pesante carteggio su carta bollata tra la predetta Presidente UCEI e l'Avv. Baruch Triolo, Presidente dell'Istituto Internazionale di Cultura Ebraica e Presidente della Comunità Ebraica di Catania – il quale ribatte alla Presidente Di Segni punto per punto, nello specifico: a) domandando dove fosse scritto che Catania non poteva usare la denominazione «Comunità Ebraica» (nemmeno si trattasse di un formaggio o di un vino d.o.p.) e b) ribadendo che la Comunità Ebraica di Catania sin da subito si era dichiarata disgiunta e non legata all'UCEI.
- Emerge sin da subito la totale mancanza di possibilità di dialogo, di disponibilità al chiarimento reciproco, da parte della Presidente UCEI – che appare rispondere a ogni legittima comunicazione da parte dell'Avv. Baruch Triolo con quelli che si possono definire “argomenti fantoccio”, cioè utilizzando una fallacia logica che consiste nel confutare un argomento proponendone una rappresentazione errata o distorta.
- Poi, da parte della Presidenza UCEI, si giunge all'intimidazione e infine alla citazione in Tribunale davanti al Tribunale Civile di Catania (prima udienza 08 febbraio 2024), inoltre convincendo (o meglio, tentando

di convincere) con una sua personale visita, il Sindaco di Catania a revocare la concessione dei locali a suo tempo concessi a titolo gratuito (per sei anni, dal 2018 al 2024), destinati a uso Sinagoga e Uffici del Rabbino e siti presso il Castello di Leucatia.

- La situazione diviene, a questo punto, orwelliana per tutta una serie di motivi: 1) l'UCEI è una associazione privata che, secondo il Codice Civile, può imporre le proprie regole statutarie solo ai propri iscritti e a nessun altro; 2) la Comunità Ebraica di Catania non aderisce e non vuole aderire all'UCEI, come sempre dichiarato; 3) una Associazione privata non dispone del potere di segnalare o accusare altre Associazioni per danneggiarle, né può imporre la propria volontà a una Pubblica Amministrazione (la città Metropolitana di Catania); 4) l'art.2 della legge 101/89 garantisce ad ebrei e comunità in genere il diritto, costituzionalmente garantito, della «libertà di esercizio del culto ebraico in forma sia individuale che associata»; 5) l'art.15 della legge 101/89 sancisce che «gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto ebraico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata con il consenso della comunità competente».
- Tutto ciò predetto, l'UCEI non si presenta alla prima udienza in Tribunale davanti al Tribunale Civile di Catania (08 febbraio 2024), costringendo il Giudice a rimandare la prima udienza al 24 gennaio 2025, nonostante la procedura preveda la presenza di entrambe le parti per un tentativo, obbligatorio, di conciliazione e impedendo la richiesta di chiarimenti. Sottraendosi in sostanza al contraddittorio. La Comunità di Catania era rappresentata dall'Avv. Giuseppe Sciacca, membro della Comunità, dal Presidente della Comunità di Catania, Avv. Baruch

- Triolo, e dal Vice Presidente Alessandro Y.N. Scuderi.
- La minaccia di sfratto dai locali del Castello di Leucatia ha un esito altrettanto surreale: il 15 febbraio 2024, data fissata dal Comune di Catania per un sopralluogo dei locali, propedeutico alla riconsegna dei locali, i tecnici del Comune non si presentano. Ed è notizia di questi giorni che la Municipalità di Catania si è premurata di rivolgere le proprie scuse alla Comunità Ebraica di Catania.

E dunque?

A che punto è il giorno?

Cui prodest tutto questo folle, insensato, dispendio di mezzi e di energie?

Perché questo cortocircuito, terribile, proprio in ambito ebraico, proprio in questo periodo di tensioni e di guerre?

Questa realtà distopica si inserisce nel momento storico che stiamo vivendo che, dopo il 7 ottobre, è sicuramente estremamente complesso e di difficile interpretazione - e in cui le tensioni non si limitano purtroppo al solo Medioriente.

Nessuno ha verità assolute da proporre e in questo momento molti di noi sono più capaci di porre domande che di dare risposte, tuttavia, cercando di essere analitici e obiettivi, nonostante tutto, continuiamo a sperare: a sperare nel *Dialogo* e nel *Confronto*.

Pena la morte, la dispersione dell'egregore - e questo non deve avvenire: quando un certo numero di persone si raduna intorno a un'idea, i pensieri e i desideri di quelle persone creano un'entità vivente; è una legge del mondo spirituale.

E anche se quell'entità non è fatta di particelle sufficientemente materiali da far sì che la si possa vedere e

toccare, essa esiste.

Questa entità collettiva viene chiamata «egregore» ed è un'entità vivente e operante, ogni paese, ogni religione e ogni corrente di pensiero possiede un'egregore e tutti i suoi membri, i fratelli e le sorelle che si riuniscono attorno alla stessa idea di pace e di luce, non smettono di alimentarla e rafforzarla.

Così, non solo essa può agire sulle altre egregore nel mondo per influenzarle beneficamente, ma contribuisce anche, e soprattutto, all'evoluzione di quegli esseri che lavorano per formarla.

Ma anch'essa è soggetta all'entropia - che dà la misura del disordine presente in un sistema fisico e, quando l'entropia sarà massima, nessuna trasformazione sarà più possibile, e sarà così la cosiddetta «morte fredda» dell'universo, in un sistema disordinato e a energia minima.

Barbara de Munari

Torino, 08 marzo 2024

**[Si ringrazia per la disponibilità delle Fonti Storiche:
Ariel Arbib, *Storia degli Ebrei di Sicilia fino al XVI secolo -
Convivenza e discriminazione sull'isola del Mediterraneo*, in
Joimag, febbraio 2022]**

Massoneria, gli auguri di Paolo Battaglia La Terra Borgese

Massoneria, gli auguri di Paolo Battaglia La Terra Borgese a Leo Taroni, nuovo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani

Paolo Battaglia La Terra Borgese: "Da Sovrano Gran Commendatore del R.S.A.A. Leo Taroni ha ampiamente dimostrato la consapevolezza che le cariche sono un servizio e non un privilegio".

Sono certissimo - spiega **Paolo Battaglia La Terra Borgese** - che **Leo Taroni**, da nuovo **Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani**, recupererà, per affermarla, la normale dinamica del confronto -leale - tra Fratelli.

Perché a sentire i rumors - continua **Paolo Battaglia La Terra Borgese** - il dogma, che sarebbe stato imposto in seno alla maggiore obbedienza massonica italiana (il GOI), quello dello "stai zitto e obbedisci" denunciato dal **Cavaliere Nero** (altro che Fratelli ***Liberi e di Buoni Costumi!***), avrebbe stressato troppo i Fratelli, li avrebbe mortificati, sviliti, snaturati; e alla fine, i Fratelli del **Grande Oriente d'Italia**, nel segreto dell'urna, al riparo dalle epurazioni di cui si è ampiamente occupata la **stampa nazionale** di questi giorni, hanno scelto il cambiamento: **Leo Taroni** e la sua **Giunta di Governo**: Gran Maestro Aggiunto **Andrea Zucconi**, Gran

Maestro Aggiunto **Giuseppe Paino**, Primo Gran Sorvegliante **Daniilo Mourglia**, Secondo Gran Sorvegliante **Luigi Carlucci**, Grande Oratore **Silverio Magno**, Gran Tesoriere **Luca Templari**.

Attesissima dunque la giornata di domani **sabato 9 marzo** per la ratifica del **CEN**, Commissione Elettorale Nazionale del **GOI**.

Intanto - precisa **Paolo Battaglia La Terra Borgese** - auguro a **Leo Taroni** e alla sua Squadra - capaci come sono - il mordente dell'acquaforte e l'acquatinta di **Francisco Goya**, per Risvegliare il **Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani**, sì... perché **Il sonno della ragione genera mostri**.

La mente di **Taroni** è prolifica e coraggiosa - chiude **Paolo Battaglia La Terra Borgese** - ed è anche ricca di fantasie in sinapsi, proliferative di perspicacia, di sagacia, del fare, del Giusto e Perfetto. Non mancherà a lui e alla sua **Giunta**, la Forza, la Bellezza e la Sapienza.

Donna, luce della famiglia.

L'Inestimabile Ruolo della Donna

La vita di un uomo è intrecciata con la presenza e l'influenza delle donne in modi

profondi e significativi, dalla nascita alla morte, le donne sono sempre presenti, nelle nostre esperienze, sostenendoci nei momenti difficili e condividendo le gioie della vita, in occasione della Festa della Donna, è importante riconoscere e celebrare il ruolo fondamentale che le donne svolgono nelle nostre vite e nella società nel suo complesso.

Sin dalla nascita, siamo accolti tra le braccia amorevoli di una donna, la nostra madre.

È lei che ci dona la vita, che ci protegge e ci nutre nei nostri primi momenti di vulnerabilità. Attraverso il suo amore e la sua dedizione, ci insegna il significato del legame familiare e ci dà le fondamenta per crescere e prosperare.

Nella nostra infanzia, spesso siamo affidati alle cure amorevoli di una donna, che può essere una nonna, una tata o una sorella maggiore.

Queste figure femminili giocano un ruolo cruciale nel plasmare il nostro carattere, insegnandoci valori importanti come l'amore, la gentilezza e l'empatia.

Sono loro che ci confortano nei momenti di tristezza, ci incoraggiano nei momenti di sfida e ci ispirano a sognare in grande.

Con il passare degli anni, ci innamoriamo di una donna e scopriamo il potere trasformante dell'amore romantico.

È lei che illumina le nostre giornate con il suo sorriso, che riempie il nostro cuore di gioia e

che ci accompagna lungo il cammino della vita.

Insieme, condividiamo speranze, sogni e progetti per il futuro, costruendo una relazione fondata sulla fiducia, sulla comprensione reciproca e sull'amore incondizionato.

Quando è il momento di costruire una famiglia, è ancora una volta una donna che ci accompagna in questo viaggio straordinario.

È lei che porta avanti il miracolo della vita, che dona al mondo nuove generazioni piene di speranza e di promesse.

Attraverso il suo impegno e il suo sacrificio, crea un ambiente sicuro e amorevole in cui i nostri figli possono crescere e svilupparsi pienamente.

Infine, quando giunge il momento di affrontare la morte, spesso siamo circondati dall'amore e dalla presenza confortante di una donna.

È lei che ci accompagna nei momenti finali, che ci tiene la mano e ci consola con le sue parole gentili.

Attraverso il suo sostegno e la sua presenza costante, ci dà il coraggio di affrontare l'ignoto e ci permette di lasciare questo mondo con dignità e serenità.

La Festa della Donna è un'occasione per onorare e celebrare il ruolo inestimabile che le donne svolgono nelle nostre vite. Sono loro

che ci danno la vita, che ci sostengono nei momenti difficili e che ci accompagnano lungo il percorso della vita, che si tratti della nostra madre, della nostra compagna, delle nostre figlie o delle nostre amiche, è importante riconoscere il loro valore e il loro contributo alla nostra felicità e al nostro benessere.

Buona Festa della Donna a tutte le donne straordinarie che rendono il mondo un posto migliore con la loro presenza.

Prof. Angelo SINISI

Super Tuesday game over

Il 1 marzo 2024 la Presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni ha incontrato alla Casa Bianca il Presidente statunitense Joe Biden ricevendo da questi un endorsement chiaro “Giorgia è mia amica”.

Un confronto dichiarato da entrambi “intenso” ed “utile” durante il quale la Premier Meloni ha inteso dichiarare il “Pieno sostegno agli USA” in particolare sulle

strategie da attuare a riguardo delle guerre in Medio Oriente ed Ucraina.

Il portavoce del Consiglio per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, John Kirby, al termine del summit, ha sottolineato la “forte posizione assunta dal presidente Joe Biden e dalla premier italiana Giorgia Meloni riguardo agli aiuti all’Ucraina”.

“C’è una incredibile unità e tutti condividiamo le stesse preoccupazioni riguardo al fatto che Putin conquisti l’Ucraina e ciò che questo significa per la sicurezza della Nato” ha continuato Kirby negando che vi siano “fratture” tra Washington e Palazzo Chigi.

Sarà per queste dichiarazioni, oltre per un assai irrituale bacio sulla fronte di Biden alla Meloni, che Fox News ha dichiarato “cocca di Biden” la Premier italiana.

Nella settimana precedente a questo incontro in Virginia vi era stato il CPAC, congresso dei conservatori repubblicani americani, ed i beni informati riportano che i cinque deputati della delegazione di Fratelli d’Italia presenti si siano sentiti chiedere dai delegati presenti innumerevoli volte dove fosse la loro leader.

Oltretutto il Presidente dell’Ungheria Orban incontrerà Trump nella sua residenza di Mar a Lago in Florida il prossimo 8 marzo.

Un recente articolo del quotidiano Il Foglio riportava che la Premier italiana avrebbe “autorizzato” il deputato di Fratelli d’Italia eletto nella circoscrizione estera che comprende la Florida, onorevole Andrea di

Giuseppe, ad incontrare Trump.

Sempre i bene informati, però, sottolineano che l'invito "all'autorizzato" non sarebbe mai stato inviato da Mar a Lago.

Chi frequenta da dentro il cerchio magico trumpiano sa bene come la Premier Meloni sia ritenuta una che ha "cambiato casacca", frase assai eufemistica rispetto a quelle che si sentono nei circoli del conservatorismo statunitense.

Martedì 5 marzo c'è stato il Super Tuesday ed è finito 11 Stati ad 1, ove "l'uno" era il Vermont.

Stato, a dire il vero, realmente insignificante dal punto di vista dei pesi per la nomination nel Partito Repubblicano.

Stato in cui vivono 645.570 cittadini americani su 331,9 milioni degli Stati Uniti tutti (dati omogenei del 2021).

Sarà per questo che la CNN, testata da sempre assai ostile al Presidente Trump, poche ore dopo la chiusura delle primarie del Super Tuesday ha annunciato che l'avversaria del "cattivone", Niki Halley, si stia apprestando a ritirarsi.

Assai difficile poter pensare che i rapporti fra il conservatorismo americano a guida Trump e la Premier italiana possano portare nei prossimi tempi Fox News a titolare "Meloni cocca di Trump".

Questo richiederebbe un ulteriore e di segno

opposto “voltafaccia” della attuale leader della destra italiana.

Cambio di posizione che potrebbe non essere sufficiente.

Necessario è, infatti, che Trump e il conservatorismo americano tutto decidessero di dare alla leader italiana una “nuova possibilità”, in politica tutto è “possibile” ma nulla è “gratuito”.

Il politico Otto Eduard Leopold von Bismarck, nato in Germania nel 1815, è assai famoso per aver teorizzato il fatto che “con un “gentiluomo” si debba essere sempre più di un “gentiluomo”, ma con un “mascalzone” si possa essere più di un “mascalzone”.

Lo stesso politico tedesco, ed i tedeschi in Italia vanno assai di moda, usava anche teorizzare che la politica è “l’arte del possibile, la scienza del relativo” ed, ancora, che la politica “non è una scienza, come molti fra i signori professori immaginano, ma un’arte”.

Infine, Bismarck usava ripetere che la politica “non è una scienza esatta”.

Questi elementi di riflessione sarebbe assai utile che il centro destra, o destra centro come amano oggi dire gli opinionisti italici, li riportino nel loro ragionare per il bene ed il futuro della nostra nazione.

Partendo, appunto, proprio dalla politica estera ove, sommessamente mi sento di temere, il rischio di un avventuroso

schiacciamento su un lato della politica statunitense potrebbe arrecare più danni che vantaggi dal gennaio 2025.

Ragionamenti ad alta voce, forse, ragionamenti di chi ha la fortuna di ascoltare le “gole profonde” del “deep Mar a Lago”.

Ignoto Uno

Tempi di guerra ...

Due anni di guerra guerreggiata in Ucraina parte di un conflitto carsico, forse neanche tanto, fra Stati Uniti e Federazione Russa in terra di Ucraina iniziato almeno dal 2008, ma, molto più probabilmente, sin dai tempi di Bill Clinton presidente alla Casa Bianca.

Unico momento di “tregua” il quadriennato di Donald Trump.

Il 3 marzo la Nave Duilio, prima azione di guerra di una nave della Marina Militare Italiana dalla fine della Seconda Guerra mondiale, nello stretto di Bab el-Mandeb ha abbattuto un drone lanciato dagli Houti dallo Yemen.

La nuova, e drammatica, escalation in Medio Oriente che ha avuto inizio il 7 ottobre scorso con il massacro causato da Hamas nei territori israeliani e la necessaria ma violentissima reazione dell'esercito nella Striscia di Gaza.

I tantissimi focolai di guerra in Africa e in molti luoghi di confine come fra Pakistan ed India.

Questo, per brevi e non esaustivi cenni, lo scenario in cui noi tutti siamo chiamati a vivere ed educare i nostri figli.

Anni sempre più bui quelli che ci costringono a vivere attraverso le loro scelte i nostri governanti occidentali. Stati Uniti, Europa ed Italia inclusi.

Errori, io li reputo tali, già visti nel passato.

Errori che causarono, e causano, impoverimento e morte nel nostro occidente.

Per ora non si vede una grande reazione a livello del ceto medio, eppure la paura cresce.

Probabilmente è solo una questione di tempo, troppa la distanza fra le politiche, soprattutto in Europa, ed il pensiero di ampi strati sociali in ordine a tanti temi.

Guerre, politiche gender e green in primis. Politiche eccessivamente lontane dalle tradizioni e dalle necessità del nostro occidente.

I media, molti dei quali assai schierati con quello che oggi chiamano "globalismo", si affannano a spostare il posizionamento culturale delle persone che li seguono ma, poi, basta un generale che scrive un libro e che parla alla loro pancia, perché le "origini" tornino a governare le loro opinioni.

La cosa assai interessante, direi anche divertente, è che più gli stessi media, e non solo, cercano di massacrare l'immagine pubblica, più la figura dello stesso generale diviene "simbolo" per chi vuole vedere salvaguardate le proprie radici.

Origini, appunto.

Pensando a questa strana corsa alla guerra non può che venire alla memoria come il 15 novembre 1969, in occasione della

Moratorium march on Washington scesero in piazza 500.000 persone.

Quel giorno nacque il Movimento Pacifista, il suo motto era "Give peace a chance", date alla pace una possibilità.

Il governo degli Stati Uniti dovette prenderne atto.

Guerra che era iniziata il 1^o novembre 1955 e terminò il 30 aprile 1975 con la caduta di Saigon, durò diciannove anni e sei mesi.

Cercare la "pace" non significa "subire il nemico", significa "costruire un equilibrio con l'avversario attraverso la trattativa".

Cercare la pace è un atteggiamento lungimirante, da statisti.

Furono statisti Franklin Delano Roosevelt e Iosif Stalin allorquando firmarono insieme l'Accordo di Yalta nel febbraio del 1945.

Qualcuno vuole vedere in quella scelta un accordo firmato fra due capi di Stato che

avevano gli stessi valori?

Credo sia inconfutabile che in quella scelta di firmare quell'accordo non si possa che vedere la volontà di due avversari di trovare una forma di convivenza che potesse garantire a tutto l'occidente pace.

Cercare la pace significa non sentirsi al centro del mondo e unici portatori della "verità".

È cercare la pace favorire movimenti rivoluzionari in nazioni confinanti con il "nemico"?

Certamente no! Sarebbe assai necessario esplicitarlo e, al fine di riportare stabilità ed armonia nel nostro occidente e nel mondo tutto, partire dal concetto che le cosiddette "zone di influenza" vadano facilitate.

Il cercare di fomentare forme rivoluzionarie, più o meno "non violente", come accadde con i movimenti rivoluzionari in Ucraina dal 2008, oppure con le tristemente famose Primavere Arabe, per volere dell'allora presidente degli Stati Uniti Obama, già premio Nobel per la Pace, è parte fondante del caos in cui il mondo vive oggi.

Innegabile che durante la Guerra Fredda l'allora Unione Sovietica fece altrettanto.

In Italia dovemmo scoprire le liste Mitrokhin, gruppo che doveva facilitare l'avvicinamento al Patto di Varsavia del nostro Paese, gruppo ben noto al Partito Comunista Italiano del tempo, gruppo illegale, gruppo a cui si contrappose l'operazione della NATO nota come Stay Behind, in Italia divenuta famosa come Gladio.

Fu il Presidente democristiano Andreotti nel 1990 a renderla nota, fu il Presidente Emerito Francesco Cossiga a rendere esplicito che Stay Behind era una operazione coperta della NATO.

Di Gladio se ne sente parlare sempre tanto ancora oggi, sommessamente reputo in alcuni casi a sproposito, di Mitrokhin mai, mi chiedo il perché. Eppure i due dossiers andrebbero letti insieme.

Ancor più mi domando se oggi in Italia, ed in Europa, vi sia la presenza di una organizzazione antagonista all'atlantismo che abbia saputo pervadere la nostra società occidentale in tutti i suoi ambiti, anche, speriamo di no, istituzionali e partitici, una

organizzazione che magari trovi stimoli ed alleanze più in estremo oriente che a Mosca.

Se dal 1964 iniziò a formarsi un movimento pacifista che seppe fermare la guerra del Vietnam e formare una cultura del rispetto delle diverse tradizioni e dei diversi popoli, se questa tradizione ha ancora seguaci nel mondo occidentale, se vi sono ancora persone che credono che la pace si costruisce con i tavoli di trattativa basati sul rispetto dell'avversario, se vi sono ancora persone che si rendono conto che la pace si basa su equilibri di forza, se vi sono ancora persone e leaders che la pensano così sarebbe stato assai saggio evitare sia la crisi ucraina che quella medio orientale.

Forse, però, magari agli stessi che in questi anni 2000 hanno tanto amato "esportare la democrazia" conveniva facilitare nuovi conflitti.

Come non comprendere che, in presenza di questi, qualcuno ci guadagna sempre.

Si chiama economia di guerra.

Si chiama, anche, arricchirsi sulla morte degli altri.

Ignoto Uno

NOTIFICA PER PUBBLICI PROCLAMI: PIAZZONI MONTEDISON AGRIMONT

Il Sig. Piazzoni Walter Marino, nato a Houden Aimieres il 29 giugno 1953, C.F. PZZWTR53H29Zl 03K, residente in Italia, attraverso due perizie stragiudiziali giurate per estartto come di seguito, erga omnes dichiara la legittima proprietà delle azioni sotto descritte ex Agrimont S.p.a gruppo Montedison, attualmente in capo alla Società Yara International ASA di Oslo, Norvegia e regolarmente quotate in Borsa, per un valore in divisa Euro di €. 4.626.600,00 (quattromilioniseicentoventiseimillaeseicento/00). Unione Europea - Repubblica Italiana - Tribunale di Bergamo - Verbale di giuramento di perizia stragiudiziale asseverata n. 290/2024 ..omissis.. Perizia giurata relativa all'accertamento tecnico di stima di valore per i 150.000 titoli azionari emessi nell'anno 1976 dalla Società Agrimont SpA Gruppo Montedison cod. ABI 6805, per conto del Sig. Piazzoni Walter Marino ..omissis.. Perizia giurata redatta e firmata da Salsano Federico ..omissis.. in

data 15/03/2023, Ruolo Generale n. 779/2023 presso l'Ufficio del Giudice di Pace di Avellino. Il sottoscritto Dott. Architetto Console Antonio ..omissis.. ricevuto l'incarico dal Sig. Piazzoni Walter Marino ..omissis.. di procedere alla stesura sintetica sulla perizia con aggiornamento del valore delle

azioni, alla data del 07/02/2024 chiusura della Borsa di OSLO. Premesso che la perizia firmata dal Perito Salsano Federico constata di 8 pagine leggibili; che il Perito Salsano, dopo aver presa visione dei titoli, ha controllato i numeri di emissione dei titoli; ha esaminato attentamente la visura Yara SpA (Yara International ASA); ha confrontato i numeri di emissione dei titoli con i registri societari dell'epoca. Il perito ha ricordato che la Agrimont Spa (abbreviazione di Montedison Agricoltura), fondata nel 1976, apparteneva al gruppo Montedison; nel 1988 dalla fusione fra Montedison ed Enichem nacque la Enichem dove la Agrimont si fuse nella Enichem Agricoltura. Queste furono assorbite dalla Enimont, dopo il fallimento delle Enimont nel 1991, la Enichem Agricoltura assorbì la Agrimont S.p.A.; nel 1996 il gruppo Norvegese internazionale Norsk Hydro (fondata nel 1905), attraverso la controllata Idro Agricoltura, acquisì la Agrimont S.p.A. dall'ENI; nel 2004 la Norsk Hydro venne trasformata in Yara International ASA. Omissis..i titoli azionari sono originali ..omissis.. le quotazioni sono visibili presso la Borsa di Oslo, Norvegia, di cui l'ultimo estratto al 07.02.2024. La presente notifica a terzi ed interessati, è rivolta anche a potenziali acquirenti fondi ed investitori, contattando la proprietà: peo: waltermarinopiazioni@gmail.com; pec: waltermarinopiazioni@pecimprese.it.

**Al via il 3X2 nel Grande Oriente
d'Italia, la più affollata obbedienza**

massonica italiana (di Paolo Battaglia La Terra Borgese)

Al via il 3X2 nel Grande Oriente d'Italia, la più affollata obbedienza massonica italiana

di Paolo Battaglia La Terra Borgese



Tre liste ma solo una di due vincerà il confronto.

È quanto è lecito desumere dalle dòxa di Zefetica e Cavaliere Nero.

Si vota domenica 3 marzo.

A muoversi da fuori il GOI, in nome della torcia luminosa della civiltà e del progresso, è perfino **Giuliano Di Bernardo**, già Gran Maestro del **Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani**, che ha sponsorizzato - direttamente e indirettamente - la **lista numero 1** anche durante un'intervista di **Fedez**, nel corso di una puntata del podcast **Muschio Selvaggio**.

Tre liste ma solo una di due vincerà il confronto. E quanto è lecito desumere dalle dòxa di **Zetetica** e **Cavaliere Nero** (forum digitali massonici riservati agli addetti ai lavori).

Quis similis tui in fortibus Domine?

La terza lista - secondo gli umori registrati in **Zetetica** e soprattutto in **Cavaliere Nero** - sarebbe in netta minoranza, e la seconda, quella sponsorizzata dall'attuale Gran Maestro, si dichiara (ovviamente) *del proseguimento*.

A chi mira al cambiamento, non resterebbe altro da fare che votare per la lista numero 1

Così - se le opinioni rispecchiano la realtà aritmetica esposta -, a chi mira al cambiamento, non resterebbe altro da fare che votare per la lista numero 1.

Ciò al fine di non disperdere i voti, che, senza volerlo, diversamente, se destinati alla lista numero 3, finirebbero col favorire, la lista del proseguimento poco cara ai cambiametisti tutti.

Purtroppo, in termini di obiettivi numerici ne pagherebbe le conseguenze di risultato la terza lista, sol perché considerata in minoranza.

Per farla breve, secondo alcuni e per non essere di tedio ai lettori: da un anno a questa parte, la fulgida luce massonica si è dovuta confrontare adendo i metodi "profani".

Ma è storia vecchia, come vecchio è il profilo delle campagne elettorali in seno al GOI, che in termini dialettici perfettamente combacia con i programmi elettorali cosiddetti profani.

E la salsa è sempre la stessa, quella che suga per concimare un elenco di azioni e di tematiche sempre ripetute ed uguali ad ogni consultazione elettorale.

Giacché da sempre è uguale il repertorio di novità (?) proposte dal candidato di turno: la sovranità della loggia, il tema delle cariche, l'indipendenza della giustizia massonica rispetto alla giunta di governo del GOI, l'organizzazione interna, le azioni nel mondo profano, i rapporti con lo Stato, la solidarietà interna ed esterna, l'ammontare dell'appannaggio da riconoscersi al G.M. e, da questi ultimi anni, la discussa Fondazione del GOI.

La lista numero 1

Tuttavia, questa volta, udite e lette le sue promesse, se vincesse il candidato della lista numero 1, **LEO TARONI**, egli, mantenendo fede al suo programma elettorale, è certamente destinato a passare alla storia della massoneria italiana e non solo, per i radicali cambiamenti di cui sarà artefice, dando vita a nuove origini nel **Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani**.

A PROPOSITO DI ETICA

Se la morale considera le norme e i valori come dati di fatto,

condivisi da tutti, l'etica cerca di dare una spiegazione razionale e logica di essi.

Considerazioni generali

L'etica studia i fondamenti che permettono di assegnare ai comportamenti umani uno status deontologico e normativo, cercando di distinguerli in buoni, giusti, leciti, rispetto ai comportamenti ritenuti ingiusti, illeciti, sconvenienti o cattivi secondo un ideale modello comportamentale (ad esempio, una data morale). Come disciplina affronta questioni inerenti alla moralità umana, definendo concetti come il bene e il male, il giusto e lo sbagliato, la virtù e il vizio, la giustizia e il crimine. L'etica è, quindi, sia un insieme di norme e di valori che regola il comportamento dell'uomo in relazione agli altri, sia un criterio che permette all'uomo di giudicare i comportamenti, propri e altrui, rispetto al bene e al male.

Sovente **etica e morale** sono usati come sinonimi e in molti casi è un uso lecito, ma è bene precisare che una differenza esiste: la *morale* corrisponde all'insieme di norme e valori di un individuo o di un gruppo, mentre l'*etica*, oltre a condividere questo insieme, contiene anche la riflessione speculativa su norme e valori.

Per comprendere meglio la natura ambivalente, intima e collettiva, dell'etica, possiamo confrontarla con un'altra istituzione normativa, il *diritto*. Entrambe le istituzioni regolano i rapporti tra individui, ma si affidano a mezzi diversi.

Infatti, mentre il diritto si basa sulla *legge territoriale*, valida solo sul territorio statale, che va promulgata affinché si conosca, e che, se non rispettata, sarà seguita da una pena, l'etica si basa sulla *legge morale*, valida universalmente, già nota a tutti in modo non formale; il primo si occupa della *convivenza* fra gli individui, la seconda della *condotta*

umana più in generale.

È opportuno anche rilevare come il **rapporto tra etica e diritto**, nel corso della storia umana, sia stato ambiguo. Mentre, infatti, il *diritto* è la *scienza della coesistenza*, regolata da norme giuridiche che dovrebbero basarsi su principi etici, l'*etica* invece è la *capacità di discernere* ciò che è giusto da ciò che è ingiusto, e non sempre

essi coincidono o mirano allo stesso obiettivo.

Riflessioni sull'etica

La riflessione sull'etica nasce con Socrate, Platone e Aristotele e poi è approfondita dalla Scolastica, affermandosi in modo deciso soprattutto con l'Illuminismo e, in particolare, con Immanuel Kant, che tenta di definire i *presupposti razionali dell'agire morale dell'uomo*, richiamandosi alla necessità di un'etica del tutto svincolata da ogni finalità esteriore e impostata su un rigoroso senso del dovere e del rispetto della libertà altrui (l'etica, dunque, come "*imperativo categorico*").

Per quanto riguarda le culture extraeuropee, grande rilevanza ha il *pensiero filosofico cinese*. I filosofi cinesi hanno sempre dato una grande importanza all'etica, trattando di essa con maggior interesse e profondità rispetto ad altri argomenti filosofici. I maggiori filosofi cinesi che si sono interessati di etica sono Confucio, sicuramente il più importante, Mencio, Lao-Tse, Mozi. Poiché nelle culture orientali la distinzione tra filosofia e religione spesso non è chiara e netta, molto importanti per il pensiero etico sono stati anche il Taoismo e il Buddhismo.

L'*etica ebraica* indica un'intersecazione dell'ebraismo con la *tradizione etica del mondo occidentale*. Come per altri tipi di etica religiosa, la numerosa letteratura sull'etica ebraica intende rispondere a una vasta gamma di questioni morali e, quindi, può esser classificata come "*etica normativa*". Per

millenni il pensiero ebraico ha affrontato il problema complesso del *rapporto legge-etica*. La tradizione della Legge religiosa rabbinica (nota come Halakhah) esamina numerosi problemi spesso associati con l'etica, compresa la relazione dinamica con i doveri che non sono usualmente puniti dalla legge.

La **storia dell'etica** è costituita dalla successione delle riflessioni sull'uomo e sul suo agire e i filosofi hanno da sempre riservato un notevole spazio ai problemi etici. E non vi è dubbio che quando leggiamo in ogni codice penale che l'omicidio è uno dei più gravi delitti, punito con le sanzioni più severe, non possiamo non sentire l'eco del comandamento: *Non uccidere*.

D'altra parte sappiamo bene che, di là da un indispensabile nucleo essenziale di valori condivisi, nelle società multietniche e multiculturali imporre con la legge un precetto religioso o morale può significare una grave pressione sulla libertà delle persone e dei gruppi. Alla base, infatti, di ciascuna concezione dell'etica, sta la nozione del bene e del male, della virtù e una determinata visione dell'uomo e dei rapporti umani. E tali idee sono spesso correlate a una particolare religione, o comunque a un'ideologia.

Peraltro i punti di contatto tra etica e diritto sono svariati, anche se nella storia dell'uomo vi sono stati molti casi in cui il diritto non ha seguito la morale, come ad esempio nel caso delle leggi di Norimberga del 1935, in Germania, o delle leggi razziali italiane del 1938. Dall'altra parte, vi sono molti casi in cui l'uomo ha rifiutato il diritto, con il fine di seguire la propria etica. È il caso, ad esempio, dell'obiezione di coscienza, che è un comportamento con origini molto antiche nella storia dell'uomo. E Sofocle, nella sua tragedia *Antigone*, aveva già, all'epoca, posto l'accento

sull'eterno conflitto presente tra legge *umana* (*atto giuridico*) e *divina* (*riflesso della coscienza*) e di come una delle due leggi potesse sovrastare l'altra.

I valori etici del diritto si basano innanzitutto sui Diritti umani, in altre parole quei valori dati da quello che noi consideriamo giusto. Di Diritti umani si è cominciato a parlare ampiamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, con la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. In Europa, in particolare, vige un insieme di regole che riconoscono tali principi come fondamentali. La Dichiarazione è, infatti, la base comune che informa tutto il sistema giuridico europeo.

Ancora, non si può non osservare che diritto, religione e morale sono sempre in necessaria relazione fra loro, ma allo stesso tempo irriducibili l'uno alle altre. L'esperienza politica del continente europeo nell'ultimo secolo ha assistito alle gravi conseguenze che si generano quando la legge, volendo imporre un assetto di valori, è divenuta forza tirannica e totalitaria, nella forma di uno stato etico che è stato inevitabilmente assoluto. Ma lo stesso è accaduto quando, all'opposto, si è tentato di separare totalmente il piano del diritto dal piano della morale, sotto l'influsso del positivismo giuridico: allora la legge ha finito per divenire un puro atto di volontà, indifferente al contenuto del comando che essa poneva.

E così, per altra strada, la storia d'Europa è di nuovo stata attraversata dall'esperienza di un nuovo stato assoluto di diverso segno. Dopo la tragica epoca dell'ingiustizia della legge, con le leggi razziali italiane e tedesche degli anni '30 del Novecento, si è compreso che il diritto e la giustizia dovevano tornare a dialogare, e che il diritto e la morale dovevano gravitare su orbite distinte, ma non del tutto distanti e separate.

Piero Calamandrei diceva: *“Non bisogna scoraggiarsi. Non bisogna – solo perché nei periodi di generale turbamento sociale anche i giudici soffrono di queste incoerenze – cessare di avere fiducia nella giustizia”*. Siamo negli anni '50 del secolo scorso, quando questi pensieri erano annotati sotto il titolo *«Crisi della motivazione»*. Ma oggi non hanno perso di attualità: sia pure con le evidenti differenze, anche oggi siamo in presenza di un *“trapasso storico”* e di un *“generale turbamento sociale”*, con un conseguente dissidio tra legge e giustizia, che si scarica essenzialmente su quest'ultima, nonché sulla motivazione dei suoi provvedimenti, principale veicolo di legittimazione della giustizia stessa. La *motivazione* sarà, infatti, il luogo, lo strumento, il *momento della trasparenza*, del rendere conto, e della *coerenza* della decisione adottata (per lo più prima della motivazione).

Mentre la *“crisi della motivazione”*, riflesso del dissidio tra legge e giustizia, condurrà, in alcuni casi, a motivazioni in aperto contrasto con il dispositivo.

Barbara de Munari

ETICA SUI RAPPORTI SOCIALI SECONDA PARTE

Con attenzione ancora maggiore va condotto, oggi, il confronto della ideologia e dei programmi politici marxisti con la dottrina

evangelica e cristiana. Questo è infatti un problema di viva attualità. Esso abbraccia anche la questione del comunismo e dei partiti in cui esso prende corpo, e dei regimi "socialisti" che si ispirano e sono coerenti col marxismo.

ESSENZA DEL MARXISMO

Come scriveva Pio XI, "assai pochi hanno potuto penetrare la vera natura del comunismo".

"Il comunismo è la pura dottrina, è il puro movimento marxista": era la definizione data dalla Piccola Enciclopedia del Socialismo e del Comunismo. Non è mai stata cambiata questa definizione, nonostante i ripetuti tentativi dei dirigenti comunisti dei paesi occidentali (non ancora al potere), di distinguere tra la milizia degli iscritti al partito e la loro fede religiosa o filosofica.

E il marxismo non era una astratta teoria filosofica, nè un semplice metodo storiografico, e neppure un limitato corpo di dottrine economiche e politiche ma una completa concezione del mondo poggiate sul materialismo dialettico e storico in cui questi elementi sono presenti e organicamente fusi.

Si hanno dunque nel comunismo: un fondamento, il materialismo dialettico e

storico; le parti integranti, la teoria filosofica, il metodo storiografico, le dottrine economiche e politiche; il risultato della fusione organica, una completa visione del mondo. Il marxismo infatti pretende di spiegare il mondo (compreso l'uomo): la sua origine, le sue leggi, la sua intima natura, il suo ultimo fine.

Anche a prescindere dalle teorie filosofiche più astratte e si può dire astruse che ne sono il fondamento, basti osservare che il comunismo aveva la sua anima nel materialismo storico, il quale interpretava la storia per mezzo del materialismo dialettico. L'evoluzione della materia, dei viventi, dell'uomo, è la conclusione per tappe della lotta interna della materia in continua progressione da un piano inferiore a uno superiore; evoluzione a "spirale ascendente". Marx insisteva, soprattutto, nel sostenere che il meccanismo della dialettica aveva ugualmente luogo nello sviluppo delle società umane. Dall'uomo primitivo che vide accendersi in lui la prima scintilla dell'intelligenza, agli uomini civilizzati di oggi, la razza umana è stata costruita a poco a poco dalla dialettica che pervade il cosmo. La comparsa dell'intelletto ha avuto come risultato una accelerazione del processo di cambiamento, perché ha introdotto una nuova spinta e un nuovo potenziale (azione riflessa e, dopo Marx, coscientemente diretta) nelle forze in conflitto nella lotta che è l'essenza dell'universo umano, come di quello materiale. Di fase in fase, l'uomo ha creato strumenti di produzione, ha esteso le sue

relazioni sociali. Così è giunto, attraverso il "comunismo primitivo" l'orda, l'antica società schiavista, il feudalesimo, la borghesia, fino al capitalismo e al periodo moderno. E' ora all'ultima soglia, prima della finale conquista sociale delle forze produttive, ultimo passo per la totale liberazione dell'uomo (risultato finale della dialettica della materia) da tutte le contingenze e da ogni forma di servitù. In breve, secondo i teorici marxisti, il significato del divenire dialettico, e quindi il significato e lo scopo della storia, è il dominio della storia, è il dominio delle forze della natura, da parte dell'uomo, che è un intelletto prodotto dalla materia. Tutta l'azione storica del partito comunista è generata da questa concezione fondamentale.

OPPOSIZIONE AL CRISTIANESIMO

Notiamo subito che anche il Cristianesimo è una completa concezione del mondo e dell'uomo, di cui spiega l'origine, la natura e l'ultimo fine. Ora il comunismo si basa sul materialismo dialettico e storico: una concezione del mondo limitata alla terra ed alle leggi intrinseche della materia. Il Cristianesimo si basa su due verità fondamentali, che la ragione e il consenso dei popoli hanno sostenuto: cioè che Dio esiste (e tutto procede da lui), e che egli è il remuneratore dei buoni, cioè l'origine della

legge morale ed il fine ultimo del mondo e dell'uomo; e su una verità storica incontrovertibile: la rivelazione, completata e culminata nella venuta del Figlio di Dio sulla terra, dove è vissuto, ci ha redenti con la sua morte, è risorto ed ha fondato la Chiesa per continuare la sua opera.

Tra le due concezioni non c'è un solo punto di contatto. Sono due mondi diversi, antitetici. E' chiaro che per il cristiano non vi può essere alcuna alleanza col credo comunista, alcuna accettazione nemmeno parziale né della sua filosofia né delle linee di azione dei suoi aderenti. Dati i suoi punti di riferimento, la sua fede nella connessione e interpretazione di tutti i processi, la interdipendenza di tutti i fenomeni, e la sua insistenza nel sostenere che le attività spirituali dell'uomo non sono che il riflesso di fenomeni sociali ed economici, il cristiano non può accettare né agire secondo uno solo di questi aspetti, per esempio le tesi socioeconomiche, senza contribuire a promuovere il tutto. In breve, senza aiutare la causa ateistica.

Di più - questo ha importanza in modo speciale per il cristiano -, si tratta di una causa "messianica". Giacché il messianismo penetra in profondità nella coscienza del marxista, ed è parte essenziale della dottrina stessa del materialismo storico. Perciò i suoi seguaci sono indotti a credere di stare "dalla parte della storia", di essere "gli strumenti consci del processo storico dialettico", e di

identificarsi con le stesse leggi che governano l'intero universo materiale. Essi dunque, più di ogni altro, hanno il diritto di modellare le menti e di offrire una risposta ad ogni problema.

Applicata alla religione, la dottrina del materialismo storico porta alla seguente situazione: è necessario nello stesso tempo attaccare le organizzazioni religiose, cercando di impadronirsi del loro controllo e svuotare la religione come frutto di ignoranza, attraverso l'educazione scientifica, sociale e politica dei suoi seguaci. In questo modo si spezzano le "sovrastrutture religiose", accelerando il processo di cambiamento di moto.

ELEMENTO POSITIVO DEL SISTEMA IDEOLOGICO-POLITICO MARXISTA

Indubbiamente in questo farraginoso sistema una parte di verità c'è, riconosciuta anche dalla Chiesa, e consiste nell'intento di migliorare la sorte delle classi lavoratrici, togliere gli abusi reali prodotti dall'economia liberale, ottenere una più equa distribuzione dei beni della terra e, possiamo aggiungere, aspirare a una maggiore intesa e fusione internazionale. C'è, nel programma politico del marxismo, l'assicurazione dei beni materiali per tutti. C'è un sogno di perfetta giustizia sociale, capace di attrarre molti

uomini che non cercano il loro personale interesse, bensì un ordine migliore, E' per questo che il programma politico marxista esercitò un suo particolare fascino su molte intelligenze e sulle masse, non ancora piegate dalla forza bruta. Ma, come diceva il capo comunista ungherese Laszlo Rajk, impiccato dai suoi compagni nel 1949, si tratta di "un fondo di verità affogato in un diluvio di menzogne". La tanto decantata "dialettica" non era che un nuovo termine per denotare cose molto antiche.

In realtà il sistema marxista si presenta come un blocco monolitico, sicché non si può dissociare, come pensano alcuni ingenui il programma economico-sociale, d'altra parte tanto discutibile, dalla dottrina filosofica. Un Accurato studioso del marxismo, il Ducatillon, ha scritto "E' impossibile essere comunisti socialmente senza essere tali filosoficamente, proprio come non si può essere cattolici facendo astrazione dal dogma, per ritenere soltanto l'insegnamento sociale della

LATI NEGATIVI

Dal punto di vista filosofico, il marxismo è un cumolo raccoglitticcio di filosofie, ormai da tempo superate, del sette-ottocento, come l'economia e la sociologia di Marx, sono nate nell'ambiente, che oggi è soltanto un ricordo, della Germania, della Francia e

dell'Inghilterra -le tre nazioni in cui visse l'agitatore di Treviri-, così la sua filosofia risente dei pensatori del tempo, Hegel, Feuerbach, e Darwin. Anche un dilettante di storia della filosofia sa bene che il distacco da questi maestri avvenne per opera degli stessi discepoli e oggi non esiste filosofo serio che si riallacci direttamente ad essi.

Del resto sana ragione rifugge dalla riduzione della realtà alla sola materia. E' possibile che esista lo spirito senza materia. Ma l'esistenza della materia senza lo spirito è un assurdo, per il semplice motivo che la materia non può avere il suo principio in se stessa, anche si tratta di materia dotata, come affermano gratuitamente i marxisti, di "autodinamismo". Proprio perchè dialettica, il continuo ed inarrestabile cambiamento, la materia ha bisogno di una causa non materiale, che noi chiamiamo spirito. Il monismo rigoroso e inflessibile di Marx è contro la realtà. Affermare la esistenza della sola materia significa, filosoficamente declassarla.

Del resto la poca dimestichezza del marxismo con la filosofia, quindi con la sana ragione, si rileva dal fatto che esso è intrinsecamente incoerente. Mentre attraverso il processo dialettico afferma che tutto cambia, che niente è fisso, esso vuole arrivare al comunismo come allo stadio finale.

Logicamente anche il comunismo, se venisse realizzato, si porrebbe come tesi, e verrebbe, quindi superato da una antitesi per comporre una ulteriore sintesi. Ma su questo punto i marxisti sfuggono alla discussione, o cercano

delle soluzioni in una nuova dialettica nell'ambito della società comunista (Stalin, Mao-tse-tung).

Il colmo, che dimostra meglio la mostruosità filosofica del marxismo, si ha nella negazione del principio di non contraddizione per cui ogni sistema che si afferma come vero nega la verità del contrario (altrimenti quella stessa affermazione non avrebbe senso). Il principio di identità quale supremo principio del reale (che l'essere sia identico a se stesso), coincide col principio di non-contraddizione (che non si possa contemporaneamente affermare e negare la stessa cosa sotto il medesimo aspetto). Ora la dialettica marxista pretende innestare la contraddizione nella costituzione stessa dell'essere.

Ma più che a livello filosofico (o anche teologico), la critica al marxismo e ai sistemi sociopolitici che ne derivano va fatta dal punto di vista economico e sociale, perché questo è il territorio su cui il socialismo "scientifico" ha preteso impiantarsi.

Dal punto di vista economico, notiziamo anzitutto che la critica che Carlo Marx fa del regime capitalista non è scientifica. Accanto a intuizioni, parzialmente giuste, vi si rilevano troppe approssimazioni, identificazioni semplificatrici apriorismi filosofici. Economisti di gran nome contestano la teoria del valore-lavoro e l'applicazione di essa alla merce-lavoro. Ci sono altre sorgenti di plusvalore in un sistema che non è mai in

equilibrio, come i progressi e le innovazioni tecniche.

Inoltre Marx, partendo dal principio dell'impossibilità di eliminare le due barriere costituite dal "tempo" e dallo "spazio", per raggiungere l'equilibrio fra la domanda e l'offerta, costruisce la sua teoria socialista, secondo la quale il solo mezzo per giungere al regolamento dell'economia è il controllo esercitato dagli organi governativi. Ora i mezzi tecnici odierni, sfruttati pienamente, sono in condizioni di vincere le barriere del tempo e dello spazio, dotando il mondo di una rete amplissima di vie di comunicazione e di trasporto. Gli schemi di Marx "sono oggi null'altro che delle dottrine sorpassate, che potevano essere di moda nel secolo XIX.

Infine la insufficienza della dottrina economica marxista si può rilevare sia dalla tendenza del socialismo moderno, verso il capitalismo, sia dalle conseguenze del suo sistema economico.

La tendenza verso il capitalismo si può rilevare dai seguenti fatti: distribuzione dei salari secondo la natura e la portata dei servizi, senza tener conto del valore del tempo di lavoro del contributo dei singoli alla produzione; concorrenza fra gli enti incaricati delle vendite; iniziativa individuale e profitti nelle aziende agricole collettive; accumulo di capitali e loro uso da parte dei privati; diritto di eredità della proprietà personale concesso dalla costituzione; aumento sempre crescente della diversità di reddito fra i vari gruppi; creazione di nuove classi sociali; affari

internazionali trattati sulla base capitalista ,ecc.

Le conseguenze del sistema economico marxista ci dicono che, nonostante parziali successi in alcuni settori, nonostante l'impulso di industrializzazione, il livello di vita, dove si applica questa teoria, è ancora ben lontano da quello medio delle nazioni occidentali più progredite.

Dal punto di vista sociale, non si può ignorare che il marxismo, tradotto nel comunismo, disgrega i fondamenti del retto ordine sociale, quali la proprietà privata, la famiglia, il bene comune.

Della proprietà privata, almeno per quanto riguarda i mezzi di produzione, nega il diritto: diritto naturale, cioè voluto dal concetto stesso di uomo per la conservazione e lo sviluppo di una vera personalità umana. Se il comunismo, in linea di fatto, ha dovuto scendere, in proposito, a qualche parziale ed insignificante concessione, ciò dimostra quanto esso sia contro natura.

Le medesime osservazioni si possono fare riguardo alla famiglia. Marx respinge il matrimonio tradizionale, considerandolo una forma di proprietà privata, e, come tale, una degradazione, perchè disumanizzante. L'istituzione familiare, come il diritto sul quale è obiettivamente fondata, fa parte della sovrastruttura della società e dipende dalle strutture economiche.

Il bene comune, infine, è annullato dal marxismo, che finisce non solo nel disordine, ma anche nel dispotismo e nell'oppressione. "Non più sfruttatori nè sfruttati" è il grido della guerra immediata e il miraggio della pace futura.

Ma il comunismo una volta arrivato al potere, al posto della classe dei capitalisti crea le categorie dei capi, dei funzionari statali, dei poliziotti, e al posto della classe proletaria la categoria di coloro che devono solo obbedire.

Dal punto di vista che potremmo dire umanistico, visto che si è parlato tanto di "umanesimo marxista", come proposta di realizzare "l'uomo totale", possiamo riconoscere l'attrazione ma non senza far notare l'ambiguità di questo progetto di fare dell'uomo il soggetto, e nel medesimo tempo l'oggetto ultimo dell'azione, il suo stesso prodotto anche quando essa sembra produrre degli oggetti esteriori: "l'uomo totale" è il soggetto vivente, dapprima dilaniato, dissociato e incatenato alla necessità e all'astrazione. Attraverso questo spazio egli va verso la libertà: diviene natura, ma è libero.

Diviene totalità come la natura, ma dominandola.

Qui non dobbiamo discutere l'insieme delle tesi soggiacenti a queste affermazioni. Notiamo tuttavia con Hyppolite che la produzione marxista dell'uomo mira ad essere, malgrado certe espressioni troppo oggettiviste di Marx, l'Assoluto che è

Soggetto, cioè l'uomo divenuto universale, il Dio che si fa lui stesso, invece che un Dio contemplato in un cielo lontano. "L'uomo si appropria del suo essere universale in maniera universale, dunque lo fa in modo totale" (Marx). Ma in conclusione si arriva a questo, che l'uomo comunista diviene "quel capitale più prezioso", di cui parlava Stalin; una realtà umana subordinata ai valori dell'economia e al dominio del potere, spesso persino al terrore. La storia marxista conduce fatalmente non al rispetto della persona umana, ma al suo disprezzo.

L'uomo totale vero consiste nella persona umana considerata in tutti i suoi aspetti, di corpo (materia), di spirito (non materia), e per i cristiani, di figliolanza divina (soprannaturale). Il marxismo teoricamente considera l'uomo solo sotto l'aspetto di materia (l'uomo economico), e in pratica non fa che devastare la sua vita spirituale e fisica.

Le uccisioni in grande stile, le deportazioni, gli internamenti operati dai regimi comunisti in tutti i paesi da essi dominati, e che costituiscono la più colossale offesa all'uomo della storia derivano da quella falsa concezione materialistica dell'uomo mutilato dei suoi valori più alti e anzi svuotato del suo significato personale.

Ma si badi: lo spettacolo orrendo delle soppressioni e delle oppressioni fisiche impallidisce davanti allo spettacolo, davvero mostruoso delle stragi di ordine spirituale, delle devastazioni delle coscienze, delle costrizioni, torture, umiliazioni di ordine

spirituale, della massificazione intellettuale e morale dell'immenso gulag dello spirito a cui si cercò di ridurre intere nazioni. Il marxismo rappresenta il tentativo più colossale e più riuscito di quella uccisione di anime, di cui Gesù diceva "Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima" (Mt. 10,28).

Dal punto di vista dell'etica umana e cristiana, bisogna affermare senza esitazioni che il marxismo è profondamente, essenzialmente immorale.

Nell'intento di rimediare a molte innegabili ingiustizie commesse verso le classi più povere, è pur sempre immorale calpestare diritti non meno reali di quelli dei poveri e operare il sovvertimento ingiusto di tutte le posizioni acquisite.

E' immorale l'essenziale totalitarismo, che sopprime ogni voce, non consente la discussione con nessun altro punto di vista, elimina qualsiasi opposizione, costringe le persone all'abdicazione dei loro fondamentali diritti in mano allo Stato. Nè finora si hanno prove di un cambiamento reale di questo sistema di governo, nonostante qualche segnale degli ultimi tempi su di una "ristrutturazione" e una "trasparenza" che però attendono conferme istituzionali per poter essere ritenute fatti di rilievo storico e morale.

Del resto è essenzialmente immorale lo stesso

principio-base del marxismo che giudica ogni violazione delle leggi morali: la relatività della verità e, quindi della morale.

Il concetto di bene e di male è legato al bene dello Stato o del partito: è bene ciò che giova al partito, anche la soppressione di vite e l'oppressione dei popoli; è male ciò che al partito, considerato norma suprema di moralità, non giova. Di qui l'assoluta mancanza di controllo, di freno, in qualsiasi periodo del processo dialettico della società. Perciò Pio XI, nell'enciclica *Divini Redemptoris*, definiva il comunismo ateo come "intrinsecamente perverso".

Dal punto di vista religioso, infine, si deve osservare che il comunismo sostanziato dall'ateismo marxista, finchè non se ne libera totalmente, e non solo a parole, ma nella realtà delle sue posizioni ideologiche e delle sue scelte politiche, da una parte assomma tutti gli errori antireligiosi delle filosofie precedenti: materialismo, laicismo, idealismo, agnosticismo, razionalismo, dall'altra si presenta esso stesso come sostituto della religione. Anzi si deve dire di più: fa dell'ateismo militante una religione. Basta leggere l'opuscolo di Lenin sulla religione, dove si vede che cosa pensa il marxismo su tale materia e quale metodo insegna per la lotta antireligiosa.

L'attacco più violento il comunismo lo riserva alla religione cattolica. Qualunque siano le professioni o promesse di rispetto di alcuni

uomini, forse sinceri, nei confronti della Chiesa, per il sistema vale tuttora ciò che aveva scritto Pio XI nella enciclica *Divini Redemptoris*: “insistendo sull’aspetto dialettico del loro materialismo, i comunisti pretendono che il conflitto che porta il mondo verso la sintesi finale, può essere accelerato dagli uomini. Quindi si sforzano di rendere più acuti gli antagonismi che sorgono tra le diverse classi della società, e la lotta di classe, con i suoi odi e le sue distruzioni, prende l’aspetto di una crociata per il progresso dell’umanità. Invece tutte le forze, quali che esse siano, che resistano a quelle violenze sistematiche, debbano essere annientate come nemiche del genere umano”. Tra queste forze nemiche è al primo posto la Chiesa cattolica, per la chiarezza e coerenza delle sue posizioni, per la sua diffusione in tutto il mondo, per la sua libertà dai condizionamenti nazionali e razziali, per la sua organizzazione unitaria, per la sua esperienza dei secoli. Inoltre la dottrina comunista è in antitesi con quella cristiana, insegnata fedelmente dalla Chiesa, a livello sia teologico-filosofico sia etico-sociale.

Perciò ci spiega la lotta dura e crudele per l’esistenza imposta alla Chiesa dal comunismo; lotta che, si può dire, non ha avuto precedenti dalle origini fino ai giorni nostri.

Come scrive Pio XI nella enciclica *Divini Redemptoris*, “per la prima volta nella storia stiamo assistendo ad una lotta freddamente voluta ed accuratamente preparata dall’uomo

contro "tutto ciò che è divino". Il comunismo è per sua natura antireligioso, e considera la religione come l'oppio del popolo" perchè i principi religiosi che parlano della vita d' oltre tomba distolgono il proletariato dal mirare al conseguimento del paradiso di questa terra.

Il "paradiso è di là da venire anche per il comunismo. La Chiesa ha ben ragione di non fidarsi delle parole dei comunisti, e di continuare a proporre agli uomini, con Pio XI, la suprema realtà, che è Dio a riaffermare i diritti imprescrittibili della persona umana, i diritti e i doveri della società, a mostrare la saggezza e la attualità della propria dottrina sociale, e a rivolgere il suo appello a quanti credono in Dio, per premunirsi contro le insidie del comunismo, comunque mascherato, e salvare la società umana.

L' enciclica di Pio XI scritta nel 1937, quando il comunismo non dilagava ancora nell' Europa, dimostra come quel pontefice vide chiaro nella essenza dell'ideologia e del sistema politico marxista e presagì i suoi futuri sviluppi, fatali per l'umanità.

A chiusura di questa esposizione, necessariamente sintetica, sul marxismo e il comunismo, una conclusione, già più volte accennata s' impone.

Il marxismo-lieninismo (e il comunismo) appare come un fenomeno totale. Questo elemento di totalità lo caratterizza in modo

che, se è possibile isolare questo o quello dei suoi elementi, questa o quella delle sue analisi, tuttavia, solo situati in questa totalità essi assumono il loro significato. Di conseguenza, non è "battezzato" questa o quella parte del sistema marxista e rettificandolo in questo o quel punto, che sarà possibile cristianizzarlo. Il marxismo sarebbe cristallizzabile solo se lo fosse nella sua totalità. E questo non è possibile. D'altronde Engels, sin dal 1843 aveva avvertito che non si poteva prospettare un comunismo cristiano che fosse comunismo nel senso inteso da Carlo Marx e da lui stesso.

Tutto ciò vale per il marxismo e per il comunismo impastato di marxismo, oggi come ieri. Non è escluso che essendo gli uomini correggibili e perfettibili più dei loro sistemi, si possono avere anche nel mondo comunista cambiamenti, e persino svuotamenti dall'interno, sia pure con processi lunghi e faticosi.

Don Walter Trovato